

**LETTERA REPLICA DEL PRESIDENTE AVV.SLONGO ALL'EDITORIALE PUBBLICATO DAL QUOTIDIANO
"l'Inform@zione online" DI BUSTO ARSIZIO**
(in calce il relativo link)

Egregio Signor Direttore Gianluigi Marcora,

mi permetto di intervenire e replicare al Suo editoriale pubblicato addì 29.08.2018, intitolato "Difendo la famiglia repubblicana", nella mia veste di Presidente Nazionale del Gruppo Savoia, invitato dall'amministrazione comunale di Busto Arsizio (Assessore Magugliani) all'inaugurazione della nuova Piazza Vittorio Emanuele II, e quale persona che ha suggerito in tale contesto di ospitare all'evento il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, discendente del Re che ha fatto l'Italia, al quale è intitolata tale piazza.

Trovo doveroso formulare pacatamente, ma fermamente, alcune precisazioni in merito a quanto da Lei riferito nel Suo articolo, nel nome proprio del principio di libertà di opinione, che Lei giustamente invoca, ma anche nel rispetto della verità, che pure è caposaldo della deontologia giornalistica.

E' un Suo insindacabile diritto avere un'opinione negativa dei Savoia, ma il ruolo che ricopre avrebbe dovuto imporLe, per evitare di cadere in una vuota retorica demagogica, da un lato, una maggiore attenzione circa la correttezza degli avvenimenti storici da Lei richiamati e, dall'altro, una verifica di quanto riferito in merito alla prossima partecipazione del Principe Emanuele Filiberto all'inaugurazione della Piazza.

Lei riporta, senza nulla saperne, evidentemente, di presunti dissidi interni tra i membri di Casa Savoia e, giustifica tali dissidi adducendo che si tratterebbe di "questioni di potere" e, addirittura, di "privilegi che l'Italia ora repubblicana continua ad elargire ai Savoia": di quali privilegi sta parlando? Di quale potere? Le risulta realmente che lo Stato Italiano riconosca privilegi ai Savoia? Invero ciò che ha scritto non risponde affatto alla realtà ed è un generico tentativo di gettare discredito sui Savoia e sul Capo di Casa Savoia ed erede al trono, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, facendo perno su un argomento, oggi di moda, quello dei "privilegi della casta", tanto populistico quanto del tutto fuori luogo nel caso di specie.

Nel Suo editoriale precisa che Lei non avrebbe votato a favore del rientro dei Savoia in Italia perché "il bisnonno di Filiberto (ndr. Re Vittorio Emanuele III) è scappato dall'Italia a suo tempo lasciando il Paese in balia del nemico (...)". Questa Sua affermazione merita una replica un po' approfondita, in quanto del tutto parziale e semplicistica, nonché imprecisa da un punto di vista storico: spesso al Re Vittorio Emanuele III viene rivolta l'accusa di aver lasciato l'esercito senza ordini alla data dell'armistizio e gli viene contestato il fatto di aver lasciato Roma, trasferendosi a Brindisi (non all'estero, come da Lei indicato!), con un presunto atto di vigliaccheria, il 9 settembre '43. In realtà, la Storia insegna che le cose andarono ben diversamente: era ben nota a tutti i militari italiani la possibilità che, subito dopo la proclamazione dell'armistizio, i tedeschi aggredissero l'Italia. D'altra parte, in virtù del Patto di Alleanza del 22.05.1939, è evidente che l'Italia non potesse voltare i propri cannoni contro i tedeschi per il sol fatto di aver chiesto un armistizio agli anglo-americani. Alla lettura del proclama del Maresciallo Badoglio, dunque, ci si rese subito conto che non si poteva ordinare di attaccare i tedeschi: bisognava impartire ordini per il caso che fossero questi ultimi ad attaccare per primi. Ed ecco il significato della frase chiave del proclama: "le forze armate italiane reagiranno ad attacchi di qualunque altra provenienza". E quale avrebbe potuto essere questa "altra provenienza", se non quella tedesca? Gli ordini, perciò, c'erano ed erano chiari.

Al Re d'Italia viene poi contestato di essere fuggito da Roma: ma in un momento così delicato il Re aveva il dovere di evitare che l'Italia cadesse in balia dei tedeschi o degli anglo-americani, creando un governo fantoccio ai loro ordini, come accaduto in altri Paesi d'Europa. Per dare continuità alle istituzioni italiane legittime, era dunque indispensabile formare un nuovo governo e metterlo in

condizione di agire, evitando la cattura da parte dei nazisti, ma restando in Italia. Così il Re si trasferì con il governo a Brindisi, portando con sé il Principe ereditario Umberto.

È appena il caso di ricordare che nel medesimo contesto storico, furono molteplici i capi di Stato che decisero, per le medesime ragioni di salvaguardia delle istituzioni, addirittura di recarsi all'estero (il Re di Norvegia, la Regina d'Olanda, il Re di Grecia, il Re di Jugoslavia e lo stesso Stalin, trasferitosi in Siberia a più di 3000 km dalla propria capitale). Nessuno ha mai qualificato questo loro atto come una fuga. Lo stesso presidente della Repubblica Ciampi ha riconosciuto che, andando al Sud, "il Re ha salvato la continuità dello Stato" (intervista a Marzio Breda sul Corriere della Sera, 18 aprile 2006). Anche lo storico Lucio Villari ha espresso il medesimo parere a riguardo (Corriere della Sera, 9 settembre 2001), così come pure il giornalista Indro Montanelli.

Per dovere di cronaca mi preme evidenziare che quanto appena detto non rappresenta l'unica inesattezza storica da Lei riportata nel Suo editoriale: con tanta veemenza si è scagliato contro "il padre del principino", come da Lei definito, perché avrebbe chiamato l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini "signor Pertini". La circostanza così come da Lei riferita è, semplicemente, falsa (come potrà agevolmente verificare approfondendo l'argomento sui libri di storia e sulle cronache del tempo, non sui social networks). Vero è che il Deputato Costamagna consegnò al Presidente Pertini una lettera del Re Umberto II (non del padre del Principe Emanuele Filiberto, vale a dire S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele), indirizzandola al "Senatore Pertini": nessun "signor Pertini", dunque, nessun "padre del principino" coinvolto e nessuna grave mancanza di rispetto.

Venendo alla partecipazione del Principe Emanuele Filiberto all'inaugurazione della Piazza Vittorio Emanuele II, preliminarmente occorre che sia precisato in modo assolutamente fermo che mai il Principe ha chiesto un compenso per la sua presenza, e nessun "indennizzo", come da Lei definito, sarà riconosciuto allo stesso. Le Sue sono mere illazioni, prive di fondamento e finalizzate esclusivamente a screditare la figura del Principe e della sua Famiglia (parimenti gratuita, infondata ed offensiva è la Sua affermazione secondo cui i Savoia avrebbero vissuto "da re" senza aver mai lavorato campando dei beni portati all'estero dall'Italia, atteso il notorio fatto che sia il Principe Vittorio Emanuele che il Principe Emanuele Filiberto hanno certamente svolto, e tuttora svolgono, serie attività lavorative in molteplici ambiti. Per quanto concerne i loro beni in Italia, sono stati tutti, per disposizione costituzionale, avvocati allo Stato).

Si chiede: Perché è stato scelto il Principe Emanuele Filiberto di Savoia per partecipare all'inaugurazione della Piazza Vittorio Emanuele II di Busto Arsizio? La risposta è esattamente quella che ha già dato Lei: perché il Principe è discendente del primo Re d'Italia, Padre della Patria, il fautore dell'unità nazionale. Con la sua presenza il Principe non solo darà risonanza all'evento, ma soprattutto rappresenterà la memoria storica della nostra Nazione, quella parte di storia che riguarda la nascita stessa della nostra Patria. In un mondo in cui si vive di presentismo, è quanto mai essenziale risvegliare i valori storici e risorgimentali che hanno unificato l'Italia, commemorando una figura, quella del Re Vittorio Emanuele II, che è stato protagonista della sua creazione.

Ciò assume maggior importanza in questo momento storico, in cui si avverte il venir meno, da parte dei cittadini, del senso di appartenenza ad una comunità nazionale, e si rende necessario un forte richiamo ad un impegno nazionale comune.

La Monarchia Sabauda è stata un'istituzione che ha rappresentato il simbolo dell'unità nazionale, che si è fatta nel nome e sotto il segno di Casa Savoia. Seguitare a sputare su Casa Savoia è come sputare su noi stessi: piaccia o non piaccia, se l'Italia è Nazione è grazie ai Savoia.

Nel ringraziarLa per l'attenzione concessami, porgo distinti saluti. Avv. Santino Giorgio Slongo

Busto Arsizio, lì 08 settembre 2018

<http://www.informazioneonline.it/difendo-la-famiglia-repub.../>